

Fra stereotipi e pregiudizi: Gabriele de Luca e la rappresentazione degli immigrati in alcune serie televisive italiane

“Noi soccombiamo alle immagini che loro inventano”

(Salman Rushdie, *I versi satanici*, 1988)

Summary: BETWEEN PREJUDICES AND STEREOTYPES: GABRIELE DE LUCA AND THE REPRESENTATION OF IMMIGRANTS IN ITALIAN TV DRAMAS

The representation of immigrants by media and popular culture may be accepted as an index of their level of social and cultural integration inside the local community. An Italian research, focused on media and immigrants, underlines “The inadequacy of the communication system to account for the complexity and, above all, of the different realities and plurimi subjects of the social body”. In summary, Italian media generally offer a stereotypical image, usually characterized by a dramatic perspective, by an emotional language and by a partial representation of the multifaceted world of “otherness”. Italian television dramas seem to be no exception and contribute to create a real negative mythopoeic of the migrant, who is usually depicted as an individual on the edge of society and legality. In order to make this point, after a short introduction to the topic, the article focuses on the TV series casting Gabriele de Luca, a young actor, who, because of his physiognomic attributes, is usually casted as a migrant. The analysis is completed by an interview with the actor.

Keywords: migrations, fiction.

Media e telecrizia

Un tempo era il pensiero che affermava l'esistenza dell'essere umano – *cogito ergo sum*, esclamava Cartesio – oggi, invece, l'individuo sembra trovare una sua legittimazione soltanto se si mostra e appare nella comunicazione massmediale: *appareo ergo sum*. Tutti i prodotti generati da quest'ultima assumono un'autorevolezza tale da costituire un nuovo potere, chiamato “quarto”, in riferimento alla stampa – da cui il titolo italiano del celebre film diretto da Orson Welles nel 1941 – o “quinto”, se attribuito alla televisione.

Il XXI secolo sembra, dunque, il tempo della telecrizia, termine che indica, etimologicamente, il potere del mezzo televisivo di condizionare le opinioni dei telespettatori.

In questo contesto, i diversi prodotti dei mass media, per la loro capillare diffusione e per il numero seguito ma anche per il valore che viene loro attribuito in nome e per conto di quell'*appareo*, assumono una valenza significativa nell'ambito sociale e culturale, divenendo strumenti strategici, se correttamente utilizzati, per formare, informare, educare, sensibilizzare nonché

integrare. Partendo da questi presupposti abbiamo pensato, attraverso un'analisi di alcune serie televisive, genere ormai diffuso a livello globale, di partecipare una riflessione geografica sulle migrazioni.

Il tema migrazioni-mass media non è di certo nuovo. Gode da alcuni anni di una particolare attenzione da parte di studiosi e operatori massmediali, i quali hanno prodotto significative – per quantità e certune anche per qualità – ricerche, studi e rapporti, alcuni forieri di interessanti spunti di riflessione¹. Ricordiamo, a tal proposito, l'ultimo rapporto (2014) dell'Associazione Carta di Roma², *Notizie alla deriva*, dove si dà conto della rappresentazione dei migranti e delle minoranze nei quotidiani e *talk* italiani. L'immagine che viene restituita è quella di un'Italia massmediale ancora fortemente legata agli stereotipi in una rappresentazione passiva dei migranti, le cui notizie sono tendenzialmente legate alla drammatizzazione. Questo quadro, in parte, viene confermato anche dalle già citate ricerche condotte da MEDIVA che attraverso l'analisi di alcune testate giornalistiche e Tg italiani (La Repubblica, il Corriere della Sera, La Nazione, Il Sole24Ore e



Rai TG3) delinea una situazione non particolarmente edificante per la stampa italiana in rapporto alle migrazioni in quanto le notizie relative ai migranti occupano ancora uno spazio marginale³ e continuano a presentare un ritratto tendenzialmente negativo dei migranti stessi. A tal proposito, la ricerca cita alcuni titoli di giornali mettendo in evidenza come l'immigrato sia individuato soprattutto per i fatti di cronaca nera, per il suo credo religioso o eventualmente per l'appartenenza etnica o nazionale ("la giovane innamorata di un romeno trovata morta", "un musulmano sgozza la fidanzata" etc.) (Triandafyllidou, Ulasiuk, 2012). Inoltre quest'anno la Fondazione Moressa ha dato alle stampe un interessante rapporto, *Il valore dell'immigrazione*, nel quale si chiarisce da subito che l'immigrazione è un elemento positivo per la nostra società – concetto che già era stato ampiamente affermato negli anni Novanta del XX secolo (si cfr., a titolo esemplificativo, il volume a cura di Arena, Riggio, Visocchi *Italia crocevia di genti. Immigrazione al positivo* che già dal titolo ne dà testimonianza) – sebbene la stampa e i *talk* continuino a veicolare, attraverso parole e immagini, significati relativi alle migrazioni parziali, stereotipati, incompleti e spesso anche strumentalizzati a fini politici.

Se il "quarto potere" veicola ancora questi messaggi negativi relativi alle migrazioni, ci siamo chiesti che cosa, invece, trasmetta il "quinto potere". A tal proposito, la letteratura appena citata ci ha dato una testimonianza, sebbene parziale, attraverso l'analisi dei *talk*. La nostra ricerca, partendo da questi dati, si è prefissata di analizzare le serie televisive italiane per una pluralità di motivazioni, di cui brevemente diamo conto.

In primis, la scelta delle serie tv è dovuta principalmente all'ampia fortuna e fama di cui oggi godono a livello mondiale. Diffuse in modo ca-

pillare, il loro messaggio raggiunge milioni di spettatori e, pertanto, diventa interessante capire quale linguaggio e quale rappresentazione di migrazione viene trasmessa. Se il tema migrazioni e mass-media è stato analizzato, soprattutto per quanto riguarda la stampa e poi anche la televisione, prediligendo film e *talk*, meno attenzione è stata rivolta alle serie televisive⁴. Pertanto, il nostro intervento declinato sulle serie tv come strumento di analisi e studio sulle migrazioni assume, secondo noi, una certa originalità tematica da giustificare la scelta. Infine, è stato dimostrato⁵ come le serie tv siano uno strumento privilegiato di analisi e di studio anche a carattere geografico, e pertanto, funzionale al nostro discorso sul tema delle migrazioni.

Nella scelta delle serie televisive italiane il discrimine è stato la partecipazione a serie televisive italiane dell'attore Gabriele de Luca, la cui storia artistica e personale è già di per sé una testimonianza privilegiata di certi stereotipi e condizionamenti socio-culturali, come lo stesso attore conferma nell'intervista a noi rilasciata.

Delle serie televisive considerate al fine della nostra ricerca (Tab. 1) abbiamo valutato qualitativamente alcuni elementi – le caratteristiche strutturali, la rappresentazione individuale o di gruppo del migrante, il contesto nel quale viene rappresentato, i modi e i linguaggi della narrazione seriale, il ruolo sociale che l'immigrato occupa nelle serie televisive e anche la parte attoriale che gli viene affidata – che riteniamo funzionali alla costruzione dell'immagine del migrante e alla sua relativa percezione da parte dei telespettatori. Ci ricorda lo scrittore Salman Rushdie, nel romanzo *I versi satanici*, attraverso le parole rivolte dalla manticora al protagonista Saladin, che chi trasforma in mostri i tanti migranti sono coloro che li descrivono. "Tutto qui. Hanno questo pote-

Tab. 1. Le serie televisive analizzate.

Serie televisiva	Anno	Canale di trasmissione	Personaggio e/o ruolo interpretato da Gabriele de Luca
Don Luca c'è	2008	Italia Uno	Ritchie
La ladra	2010	Rai Uno	Bashir
Cugino e Cugino	2011	Rai Uno	Ajid
Un amore e una vendetta	2011	Canale 5	cameriere
Sposami	2012	Rai Uno	Felek
Provaci ancora prof.! 5	2013	Rai Uno	Idris

re di descrizione e noi soccombiamo alle immagini che loro inventano”⁶.

Gabriele de Luca tra stereotipi e pregiudizi

“Che cosa ne sai tu che vieni dal Senegal?” Queste parole vengono pronunciate nella canonica di don Luca, dalla catechista, che insieme al sacrestano è intenta a far funzionare un computer donato dalla diocesi al parroco. Il destinatario di questo messaggio è il giovane Ritchie, interpretato da Gabriele de Luca, che si propone di aiutare i due nell’impresa dell’installazione del pc, ma secondo la catechista, piena di pregiudizi, un senegalese immigrato di tecnologia non ne può sicuramente sapere. La supremazia culturale, tecnologica del mondo occidentale *versus* un Sud del mondo omologato e percepito indifferentemente come luogo di sub-culture. Questo è il messaggio che la catechista veicola con quella battuta che rivela miopia culturale, ignoranza, stereotipizzazione, predilezione per la semplificazione piuttosto che per la complessità.

Dalla parrocchia al carcere, le dinamiche socio-culturali e il ruolo attoriale per de Luca non mutano. Con il nome di Ajid, nella serie *Cugino e Cugino*, lo ritroviamo ad interpretare un maghrebino spacciatore che sconta la sua pena. La puntata seriale dedicata al tema della migrazione – il cui titolo è *Salvate Khadjia* – vede un coacervo di luoghi comuni. Ajid è un extracomunitario spacciatore, che sconta la sua pena in carcere e che ha una sorella, Khadjia, guarda caso, prostituta, in pericolo di vita.

Nella scena che vede Ajid dinanzi al magistrato si può individuare una persistenza stereotipata che diventa luogo comune nel racconto seriale: alla dottoressa Fontana, italiana, paladina della giustizia dai tratti tipicamente occidentali – capelli biondi, carnagione chiara – si contrappone un ragazzo immigrato di colore che sconta una pena per spaccio di droga e parla con una chiara inflessione francese, retaggio del colonialismo.

La serie restituisce un’immagine dell’immigrazione semplicistica, con una pregiudiziale negativa nella quale possiamo intravedere un pericoloso sillogismo universale costituito dagli elementi immigrati e delinquenza. Se, infatti, consideriamo, rimanendo nella logica del sillogismo aristotelico, Ajid un immigrato (premessa minore) e gli immigrati dei delinquenti (premessa maggiore), la conclusione sarà che Ajid è un delinquente perché immigrato.

Cambiando serie non cambiano le rappresen-

tazioni relative all’immigrazione, ritratta sempre con sfumature negative. In *Sposami*, l’attore de Luca interpreta Felek, cugino di un’immigrata etiopie di nome di Emebet, infermiera che convola a nozze con un italiano. I preparativi per le nozze miste e la cerimonia nuziale sono il tema centrale della serie da cui scaturiscono equivoci e *gags*.

La scenografia di questa puntata è costituita da un villino utilizzato come atelier di abiti da sposa dove per un equivoco si presentano tutti gli invitati etiopi del matrimonio. La giovane manager dell’atelier – Nora – a sua insaputa aprendo il cancello della villa si ritrova gli ospiti, da lei definiti “la tribù”. Chiedendo spiegazioni al suo socio in affari, nonché ex marito, riferendosi agli invitati etiopi, parla, sarcasticamente, di “invasione” e di “immigrazione clandestina”. Anche nella celebrazione del matrimonio, organizzato secondo le antiche tradizioni etiopi, viene messo in evidenza, con una supponente superiorità culturale, l’elemento della tradizione locale etiopie come l’espressione non della diversità che è ricchezza ma dell’arretratezza culturale. In questo caso ad essere contrapposte sono le culture colte ed ege-moniche delle popolazioni occidentali e le culture arretrate e tribali delle popolazioni immigrate.



Fig. 1. L’attore Gabriele de Luca.
Fonte: © Gabriele de Luca.



Nella serie televisiva *La ladra* vediamo de Luca vestire l'abito del cameriere-sommelier. Nella prima puntata un cliente entra nel ristorante e rivolgendosi al cameriere afferma: "Abdul, mi chiami la tua padrona". Lui, alquanto risentito afferma, presentandosi: "Io mi chiamo Bashir e la schiavitù è stata abolita...". Da questo scambio di battute emerge che il migrante viene percepito non nella sua individualità ma in quanto straniero appartenente al gruppo sociale degli immigrati che agli occhi del cliente occidentale appaiono tutti uguali. Abdul, sebbene sia un nome di persona, diventa un iperonimo per indicare non l'individuo immigrato bensì il fenomeno immigrazione.

Ritroviamo lo stesso nome in un'altra serie televisiva *Provaci ancora prof.! 5*, dove Abdul è un marocchino violento che viene ucciso da un padre razzista per porre fine alla relazione nata tra lui e sua figlia. In questa serie televisiva Gabriele de Luca è lo studente Idris, dell'Istituto Tecnico Statale Mandela di Torino, scuola di frontiera multietnica. Lo ritroviamo protagonista nell'ultima puntata, in una situazione legata ad un omicidio. All'inizio delle indagini, anche grazie al fattore pregiudiziale – immigrato, con un certificato penale vergato da alcune condanne per rissa – è uno dei principali indiziati. È solo un pregiudizio perché in realtà l'immigrato Idris non ha nulla a che fare con l'omicidio, anzi si scopre che aveva difeso la propria fidanzata Sabrina dalle *avances* dello zio, razzista e implicato in loschi affari.

Queste citazioni dalle serie, che non hanno una pretesa di esaustività quantitativa, diventano l'occasione per riflettere sulla qualità della produzione seriale italiana in rapporto alle migrazioni.

Preconcetti e cliché nella raffigurazione dell'immigrato

Le serie televisive italiane analizzate restituiscono un'immagine dell'immigrato stereotipata, legata al mondo della criminalità, della marginalità e della fragilità sociale ed economica. Le serie televisive offrono immagini di migranti fisse e ormai in parte superate. Si evidenzia una contrapposizione tra la figura del migrante reale, che potremmo definire liquida, per dirla con Bauman (2002), difficile da definire e categorizzare e quella del migrante rappresentato negli schermi seriali che si caratterizza per la sua fissità di ruoli e funzioni socio-culturali.

Le serie tv sembrano non adeguarsi ai tempi che mutano e persiste, divenendo uno stereotipo,

la rappresentazione passiva del migrante con un profilo spesso negativo⁷.

Sebbene la nostra analisi sia di tipo qualitativo e non rispondente alle leggi della statistica, possiamo, comunque, tracciare un profilo del migrante rappresentato.

Prevale quasi sempre un migrante di genere maschile, in quanto la donna è subordinata alla figura preminente del maschio. Nelle serie analizzate le figure femminili sono raffigurate come sorelle (*Cugino e cugino*), come mogli (*Provaci ancora Prof! 5*), spesso neanche appaiono ma vivono solo nelle parole del proprio uomo – è il caso di Hafiz, (*La ladra*) quando racconta brevemente la sua storia e quella della moglie.

Il migrante non viene riconosciuto per la sua identità individuale ma piuttosto per la sua provenienza nazionale o etnica o per la sua religione, determinando, così, un processo di personalizzazione senza la persona. Pakistano, maghrebino, senegalese sono alcuni degli etnonimi utilizzati per individuare i protagonisti immigrati delle serie televisive italiane analizzate. Persiste, inoltre, una rappresentazione del contesto di appartenenza del migrante legato al mondo della illegalità attraverso sfumature che vanno dal protagonismo di azioni negative – spesso solo frutto di pregiudizio – al vittimismo. È il caso di Idris (*Provaci ancora Prof.!5*), sospettato di essere l'autore di un omicidio – i poliziotti sarcasticamente ricordano le sue condanne e anche quelle del padre – che, invece, si rivela essere stato compiuto da due ricettatori. Questo processo narrativo facilita la sovrapposizione dell'immigrato con l'immagine del malvivente, contribuendo così a determinare quel racconto ipersemplicito, schematico che privilegia i toni emozionali con sfumature che vanno dal pietismo (l'agente di custodia che si commuove in *Cugino e cugino* dopo aver visto i due fratelli maghrebini che si incontrano) al razzismo (Hafiz è "la zecca", il "clandestino"). Non vi è un approfondimento culturale, sociale della migrazione e dei suoi soggetti. È significativo che l'attore de Luca interpreti, sebbene le sue origini siano italo-brasiliane, personaggi totalmente lontani fisiognomicamente dalla sua *facies*: maghrebino in *Cugino e cugino*, senegalese in *Don Luca c'è*, etiopico in *Sposami*. Basta essere mulatto e con i capelli neri e arruffati per diventare diverso, lontano, altro. Non vi è una ricostruzione attenta, complessa, profonda, si tende all'omologazione. Anche il ruolo sociale che viene interpretato dall'attore-migrante permane in uno *status* non qualificato: Gabriele de Luca se non è malvivente e spacciatore è rappresentato come cameriere (*Un amore e*

una vendetta) al massimo *sommelier* nella serie (*La ladra*). Scrive Bizot⁸, scrittore francese, autore di una serie tv seguitissima in Francia (*Fais pas ci, fais pas ça*) che la *fiction* può essere un importante strumento per fondare un linguaggio culturale europeo comune. Ma quale messaggio in rapporto alle migrazioni deve essere veicolato, considerato che la rappresentazione attuale della migrazione nelle serie televisive è ambigua, distratta, semplicistica, senza speranza sociale e culturale?

Il valore della migrazione. Nuove trame da scrivere

La migrazione, soprattutto quella internazionale, tenendo in considerazione anche la portata quantitativa, rappresenta ormai un fenomeno importante, non comprimibile.

Le configurazioni migratorie sono cambiate. Si sono modificati i profili dei migranti – non emigrano solo i più poveri e gli indigenti ma anche individui altamente qualificati – e nuove rotte si profilano – non si registrano più spostamenti esclusivamente dal Sud del mondo verso il Nord ma anche migrazioni longitudinali Sud-Sud e Nord-Nord (Wihtol De Wenden, 2013; Amato, 2011).

In questo caleidoscopico mondo delle migrazioni l'Italia, divenuta a partire dagli anni Novanta del XX secolo terra di immigrazione, rappresenta non solo la prima tappa di un viaggio che spesso prosegue verso l'Europa del Nord ma anche terra di destinazione di lunga permanenza i cui effetti territoriali, culturali e sociali sono complessi e significativi. Spesso, invece, semplificati e sottovalutati. L'immigrato non è solo il venditore ambulante "clandestino" che grava sul nostro sistema sociale e sanitario. La ricerca già ricordata della Fondazione Leone Moressa ci dà testimonianza che l'immigrazione contribuisce con l'8,8% al PIL italiano. Che il lavoratore immigrato, i cui guadagni mediamente sono inferiori a quelli degli italiani, contribuisce comunque al pagamento delle imposte attraverso le dichiarazioni reddituali (nel 2012 hanno dichiarato circa 44 miliardi). Inoltre, va anche detto che il lavoro dei migranti, spesso percepito come una minaccia per il lavoratore italiano, diventa necessario per la società italiana e per la stessa economia in quanto gli immigrati occupano profili professionali che agli italiani non interessano affatto. La presenza dell'assistenza familiare o il lavoro nelle campagne e nelle industrie del Nord è garantito dalla presenza della popolazione straniera. Se volessimo analizzare l'immigrazione solo in termini eco-

nomici, di costi, di guadagni e di perdite potremo affermare che con l'immigrato il saldo in Italia è positivo. Non solo si ottiene un valore economico ma anche un arricchimento culturale e uno sviluppo sociale. Di questo le serie non danno conto. In questo caso è la realtà che ancora una volta supera la finzione. La società multiculturale in cui viviamo, attestata in primo luogo dalla multietnicità in ambito scolastico, racconta di una seconda generazione di immigrati integrata, strutturata, competitiva, che studia e che lavora, incominciando ad occupare anche posti di rilievo.

Una *fiction* sul ministro di colore, sul poliziotto cinese o marocchino, sull'insegnante e sul giudice di nazionalità extraeuropea, sull'imprenditore cinese o sull'ingegnere indiano potrebbe essere un potente messaggio di integrazione e di multiculturalismo che servirebbe a infondere negli immigrati un senso di speranza sociale e negli italiani la giusta immagine di una immigrazione che non è un problema ma una risorsa, un elemento di sviluppo economico e socio-culturale.

La Commissione Europea nel documento sul Piano d'Azione sull'Imprenditorialità 2020 confida che i migranti possano costituire un importante bacino potenziale imprenditoriale in Europa⁹. È su questi temi che sollecitiamo i nuovi romanzieri delle serie televisive italiane a cimentarsi.

L'intervista

Abbiamo incontrato a Roma, dove vive, l'attore Gabriele de Luca, che gentilmente ha conversato con noi sul tema *fiction* e migrazioni. Diamo testimonianza di questo piacevole incontro, preziosa fonte della nostra ricerca.

D. Gabriele ci puoi brevemente parlare delle tue origini?

R. Sono di origine italo brasiliana, il mio aspetto non completamente caucasico lo conferma. Sono quello che in America chiamerebbero *mixed-race*.

D. Il tuo aspetto fisico condiziona la tua carriera cinematografica?

R. Da un certo punto di vista il mio aspetto fisico ha fatto anche la mia fortuna dandomi la possibilità di entrare in quell'anello di personaggi che raccontano l'evoluzione culturale della nostra società; al tempo stesso, però, il rappresentare quel tipo di figure mi ha etichettato ad un certo *clichè* di vita sociale.

D. Cosa pensi della *fiction* italiana in termini di narrativa?

R. Secondo me la *fiction* italiana è ben fatta, ma



la narrazione non è al passo con i tempi, è rimasta attaccata ad una vecchia concezione della società.

D. Vedo dalla tua filmografia che hai preso parte a molti progetti anche stranieri. Cosa ne pensi in particolare della narrazione seriale estera?

R. Sicuramente consentono maggiore spazio e libertà nella messa in gioco di personaggi di differenti etnie e culture, quindi, anche per questo, rimangono più al passo con i tempi e con le varie evoluzioni sociali. Danno più attenzione ai caratteri dei personaggi che al *background* degli attori.

A loro interessa meno se un attore che deve rappresentare un giudice sia bianco o nero. Un attore come me può essere preso in considerazione anche per ruoli normali e non solo per quelli legati ai luoghi comuni dell'extracomunitario o dello straniero.

D. Quali sono i ruoli più qualificanti da un punto di vista sociale che hai interpretato?

(Dopo una lunga pausa e una grassa risata...).

R. Quelli sicuramente dove non finivo in questura o in prigione.

D. Pare di capire che esiste una categorizzazione di ruoli. E tu sembri far parte di quella schiera attoriale che interpreta soggetti stranieri. Possiamo definirlo un meccanismo ghezzante?

R. In tante situazioni sì. Molte volte ai provini mi sono sentito dire sei molto bravo ma non so quanto ancora possiamo puntare sul tuo aspetto. E mi sono sentito molto spesso una Mariah Carey all'italiana, "non sei bianco per i bianchi, non sei nero per i neri"!

D. Cosa speri per la narrazione seriale italiana?

R. Come in tanti progetti stranieri spero che anche in Italia la narrazione incominci ad aprire gli occhi a dei contesti nuovi e più colorati così facendo fa, a sua volta, aprire gli occhi anche alla società che la guarda.

Bibliografia

- Amato F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
- Amato F., dell'Agnese E. (a cura di), *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati Uniti nelle serie televisive*, Milano, Unicopli, 2014.
- Arena G. et al., *Italia crocevia di genti. Immigrazione al positivo. La nascita di una cultura multi-etnica*, Perugia, Rux, 1999.
- Associazione Carta di Roma, *Notizie alla deriva. Secondo rapporto annuale carta di Roma*, Roma, Edizione Ponte Sisto, 2014.
- Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale carta di Roma*, Roma, Edizione Ponte Sisto, 2013.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2011.
- Censis, *Immigrati e minoranze etniche nei media. Tuning into diversity*, Roma, Censis, 2002.

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle regioni. Piano d'Azione Imprenditorialità 2020. Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa*, COM(2012) 795, 2013.

dell'Agnese E., *Paesaggi ed eroi*, Torino, Utet, 2009.

Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Georgiou M., *Media and the city. Cosmopolitanism and difference*, Cambridge, Polity, 2013.

Pardo D., *Bizot: Fiction d'Europa unitevi*, *LaRepubblica.it*, 10 marzo 2015, <http://www.repubblica.it/cultura/2015/03/10/news/thierry_bizot_fiction_d_europa_unitevi_109197823/>.

Triandafyllidou A., Ulasiuk I., *Results of the Pilot Study on Selected Italian Media* in A. Triandafyllidou et al., *Mediva Diversity Indicators. Assessing the Media Capacity to Reflect Diversity & Promote Migrant Integration*, 2012, consultabile alla pagina <http://mediva.eu.eu>.

Wihtol De Wenden C., *Les nouvelles migrations. Lieux, hommes, politiques*, Paris, Ellipses, 2013.

Sitografia

<http://www.cestim.it/>

<http://www.cuginoecugino.rai.it/>

<http://www.eu.eu/Projects/MEDIVA/Home.aspx>

<http://www.laladra.rai.it/>

http://www.mediaset.it/corporate/televisione/italia/reti/programmi/don_luca_2008_it.shtml

<http://www.provaciancoraprof.rai.it/>

<http://www.sposami.rai.it/>

Note

* Questo articolo è frutto di riflessioni condivise e partecipate da parte degli autori. Ai fini della valutazione i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire a Cardillo, i paragrafi 1, 2 e 5 a De Felice.

¹ Alla luce dell'economia del contributo ci limitiamo in questa sede a fornire solo alcune indicazioni bibliografiche repertoriali sul tema mass-media e migrazioni. Sicuramente, a scala europea, è da ricordare il database bibliografico elaborato da MEDIVA (Media for Diversity and Migrant Integration) consultabile online alla pagina <http://mediva-project.eu/db/bibliography>. Si confrontino anche i report elaborati dallo stesso centro di ricerca che vede coinvolti diversi partners e istituzioni tra cui il Robert Schuman Centre for Advanced Studies (RSCAS) presso l'European University Institute. A scala nazionale attraverso il portale del CESTIM (Centro Studi Immigrazione) si può accedere alla pagina dedicata al tema migrazioni e mass-media dove si possono consultare documenti, rapporti e analisi elaborati dai centri di ricerca nazionali ed europei.

² L'associazione, nata nel 2011, si prefigge come obiettivo di dare attuazione al protocollo deontologico, noto anche come Carta di Roma, per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione. Si cfr. il sito alla pagina www.cartadiroma.org dove si possono consultare i rapporti e il codice deontologico.

³ Solo l'1,78% degli articoli è dedicato alle migrazioni, percentuale molto bassa se confrontata, a titolo d'esempio, al 15% registrato in Olanda.



⁴ Non vi è in tal senso una ricca bibliografia. Rinviamo ad un rapporto del Censis del 2002, ad una monografia di Georgiou (2013) che dedica al tema un capitolo e a dell'Agnese (2009).

⁵ Sul tema geografia e *fiction* rinviamo a dell'Agnese e Amato (2014).

⁶ Salman Rushdie, *I versi satanici*, Milano, Mondadori, pp. 181-182.

⁷ Ben diversa la situazione negli Stati Uniti dove individui appartenenti a minoranze etniche hanno sempre avuto un ruolo nelle serie televisive, quasi sempre da comprimario. In alcune serie di successo degli anni Settanta e Ottanta membri della comunità afro-americana hanno addirittura rivestito ruoli di protagonista (basti pensare ai *Robinson* o ai *Jefferson*). Una novità rappresenta la recentissima serie *Fresh off the Boat*, prodotta da ABC, accolta con successo da pubblico e critica e rinnovata per una seconda stagione. Ispirata alla biografia dello *chef* Eddie Huang, racconta la storia di

una famiglia taiwanese che a metà degli anni Novanta si trasferisce da Washington ad Orlando. Le iniziali difficoltà d'integrazione, man mano superate, sono viste attraverso gli occhi del protagonista adolescente, in un primo momento sconvolto culturalmente dal fatto che nella nuova città manchi un quartiere cinese...

⁸ Sulla pagina culturale del quotidiano la Repubblica è stata pubblicata un'intervista allo scrittore Bizot, da cui abbiamo tratto questa citazione e a cui rinviamo per cfr. http://www.repubblica.it/cultura/2015/03/10/news/thierry_bizot_fiction_d_europa_unitevi_-109197823/

⁹ Si legge nel documento: «Sono stati i migranti a fondare il 52% delle start-up create nella Silicon Valley tra il 1995 e il 2005 e Israele deve gran parte del suo successo alla propria popolazione immigrata. Secondo l'OCSE, i migranti hanno uno spirito più imprenditoriale rispetto alla popolazione indigena» (Commissione Europea, 2013).

